

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2



I RASSIANI
BALLO IN QUATTRO ATTI
COMPOSTO E DIRETTO
DA
GIUSEPPE SORENTINO

PERSONAGGI

GIORGIO, Despot di Russia di età ottuagenaria

Sig. Giovanni Boretti.

JERINA, sua unica figlia sposa di
Signora Francesca Rolandi Pezzoli.

STEFANO, nipote del Despot
Sig. Antonio Cortesi.

GIORGIO, figlio di Jerina, e di Stefano
Sig. Lodovico Montani.

LAZZARO, Cugino del Despot, e primo Ministro, pretendente all' eredità
Sig. Domenico Rossi.

Nobili della Corte del Despot

Dame della Corte

Guardie, e Soldati

MARINO, Mercante di frumento, di Carattere geloso

Sig. Baldassare Venafra.

MILIZIA, sua sposa

Sig. Maria Bresciani.

Una loro servente

Signora Anna Montallegro.

Villani al servizio di Marino

Il fatto è ricavato dagli annali d' Austria di Tommaso Ebendorf.

Li Balli saranno composti, e diretti
dal Sig. GIUSEPPE SORENTINO.

BALLERINI

Primi Ballerini Serj

Sig. Antonio Cortesi - Signora Francesca Rolandi Pezzoli

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Domenico Rossi - Signora Maria Bresciani

Per le Parti di Figlio

Sig. Lodovico Montani

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Baldassare Venafra - Sig. Alessandro Borsi
Signore Giovanna Raffi - Marianna Raffi - Anna Budoni

Secondi Ballerini

Signori

Pietro Colonna - Anna Montallegro - Franc. Scalabrini

Con N. 32. Ballerini di Concerto.

ATTO PRIMO

Atrio nella Reggia del Despot.

Il vecchio Despot di Rassa in presenza delli primarj della sua corte ivi radunati, dichiara unica erede de' suoi stati la figlia Jerina, e sentendosi aggravato dagli anni, depone tutto il di lui potere in essa, procurandole un reggente nella persona del nipote, di lei sposo Stefano.

Lazzaro cugino del Despot, vedendosi escluso con tale atto al diritto che pretendea avere sul trono, si tiene per insultato ed offeso, e furioso contradisce all'atto del Duca, e giunge persino ad impossessarsi violentemente del foglio.

Tale rivoltosa violenza viene repressa da tutti colle armi alla mano, ed i due partiti si accozzano. Tutto è

scompliglio e tumulto. Il vecchio Despot, trasportato da un giusto furore, benchè mal fermo e cadente, si avventa contra Lazzaro, e ne riceve da questa una mortal ferita, per cui viene da' suoi tosto trasportato fuori della mischia.

Lazzaro, avendo ucciso il vecchio Despot, sostenuto dal suo forte partito, cerca d' approfittare del momento, per disfarsi della Principessa, del di lei sposo, e del piccolo loro figlio, onde togliere ogni ostacolo alle sue mire, si rivolge perciò contro di essi, che ne rimarrebbero vittime, se i fidi Rassiani non esponessero le loro vite, onde dar loro campo di sottrarsi per nascosta via dalla corte e dalla Città, e cercarsi altrove qualche sicuro asilo. La principessa ed il lei sposo seguono tosto questo consiglio, e conducendo seco loro il figlio si allontanano dalla Città.

Lazzaro avendo disperso colle armi i Rassiani attaccati alla famiglia di Giorgio, resta assoluto padrone della Città.

ATTO SECONDO

Campagna sparsa di case.

Affaticati e stanchi, giungono Jerina, Stefano ed il piccolo figlio, scortati da due fidi servi, e s' incontrano con Milizia e la sua serva. Sorprese queste alla vista di gente armata e sconosciuta, s' intimoriscono; vengono confortate da Stefano, che loro narra la sua sventura, e mostra loro il figlio e la sposa, onde muoverle a compassione. La Principessa le scongiura a dar loro un secreto e sicuro asilo, finchè l' ombre della notte proteggino la loro fuga. Cominosse le donne, si arrendono alle loro preghiere, e promettono ajuto, giurando tenerli secretamente celati; fanno entrare la Principessa ed il figlio in un abituro inferiore dalla loro casa, e ne consegnano

la chiave a Stefano, il quale accennando di girare per quei villaggi a raccogliere un numero di armati, ed indi venire a levarli, si allontana. Milizia con la servente si ritirano nella loro casa per segretamente ristorare gli ospiti.

ATTO TERZO

Camera in casa di Marino, che dà accesso all'abituro inferiore.

Entrano Milizia e la serva, e dopo aver chiusa con precauzione la porta, fanno sortire dall'abituro Jerina ed il figlio, interessandosi a ristorarli. Il geloso Marino, trovando chiusa la porta, fa forza onde aprirla. Sbigottite le donne rimettono nel segreto asilo i fuggitivi, mentre Marino, raddoppiati gli sforzi, rompe la porta ed entra. Dalla confusione in cui trova la moglie, cade in sospetto; insta con varie gelose

domande, e non ne ottiene che incerte risposte; queste eccitano la gelosia di Marino verso la moglie; le sue indagini lo portano a scorgere il manto fatalmente dimenticato dalla Principessa, per cui reso furibondo, investe la moglie, cerca di ucciderla, e mancando d'armi, esce in traccia di esse, giurando aspra vendetta. Le donne atterrite dalle minacce di Marino, pensano fuggire pel sottoposto abituro, ciocchè in fretta eseguiscano. Marino armato giunge con alcuno de' suoi, e le insegue.

Si apre la scena, presentando il quadro delle donne inquisite dal geloso Marino. Jerina spaventata, si difende dai colpi del furibondo Marino. In questo punto dalla porta che mette alla strada, discende Stefano con gran numero di soldati e partitanti, che servendosi della chiave a lui affidata, e trovando la sposa ed il figlio in tanto pericolo, si presenta a Marino in atto di ferirlo. L'inaspettato incontro rende ognuno atterrito, e la sola Milizia, spinta dall'amor del marito, inginoc-

chiata implora la di lui salvezza. Stefano ordina a' suoi d'arrestarsi; quindi con severità riprende Marino, ed a Ini si dà a conoscere; questi cade a' suoi piedi. Il Principe amorevolmente lo alza, e spiega l'obbligazione sua verso di Milizia, la quale narra al marito come e perchè tenevali nascosti nel magazzino. Marino dà un'abbraccio alla sposa, e chiede nuovamente perdono al Principe dei suoi trasporti.

Gli amici di Stefano lo invitano a mettersi alla lor testa, e lo assicurano che le loro forze verranno di molto accresciute d'armati.

Rientrano Stefano e la Principessa nella speranza di vendicarsi de' loro nemici. Marino che pure vorrebbe essere loro utile, propone comunicargli un suo pensiero, e lo prega di seguirlo. Il Principe lo abbraccia, ed accettate le sue offerte, consegna il bambino a Milizia, e partono tutti colle migliori speranze.

ATTO QUARTO

Prospetto della Piazza della Città, con veduta del Palazzo di Lazzaro.

N O T T E.

Lazzaro passate in rivista le sue truppe, si ritira nel suo palazzo.

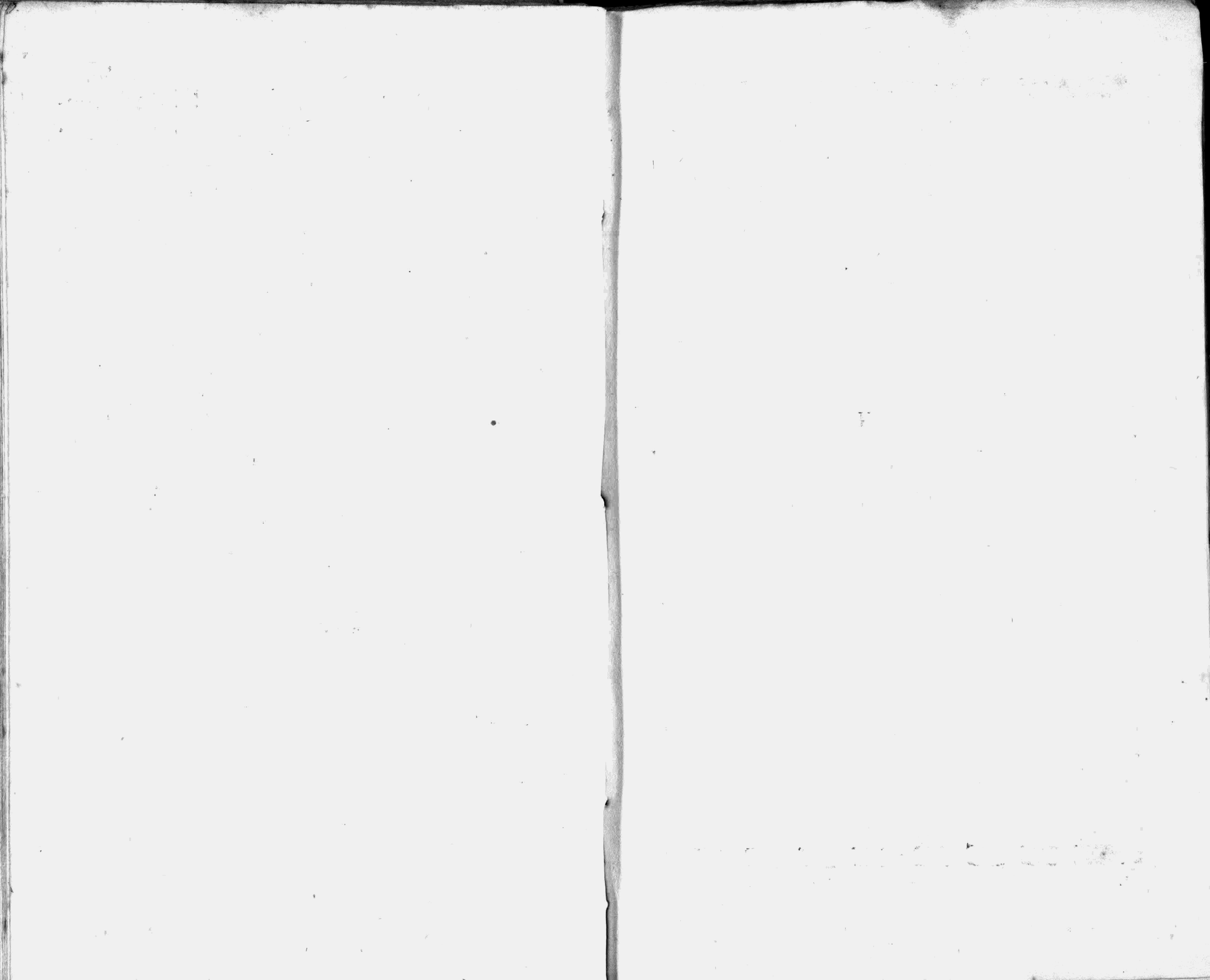
Marino che a forza d'oro seppe farsi amico il custode della porta di Città, ottiene da questo di lasciarvi introdurre un carro di frumento; ciò ottenuto gli chiede il permesso di rimanere in quel luogo col suo carro e conduttori per riposarsi alquanto: il custode di buon grado acconsente, e si ritira.

Mentre tutto è in pieno silenzio, Marino tacitamente osserva per ogni lato, indi lascia sortire i suoi compagni, che trovansi celati; alcuni di que-

sti prendono de' barili sul dorso, e s'incaminano verso il palazzo di Lazzaro, mentre egli esaminando il campanile della Città, s'inginocchia, pregando il cielo di secondare la di lui intrapresa; indi accostandosi co' suoi al campanile vi picchia pian piano. Esce il vecchio custode, chiedendo che vogliasi: Marino, pregandolo di tacere, gli parla all' orecchio; ricusa il custode alle sue istanze, ma li seguaci di Marino tolgongli di mano il lume, gli turano la bocca, lo trascinano, e con lui si rinchiudono. Marino ed uno de' suoi rimangono fuori. Passa una pattuglia, che attraversa la piazza, vegliando alla sicurezza della Città, e s'incontra in Marino: sorpreso l' Ufficiale di trovar ivi gente a quell' ora, gliene chiede il motivo. Marino se ne scusa, accennando il carro; frattanto i compagni ascendono il campanile col lume. L'uffiziale ne vede con sorpresa il chiarore. Marino benchè inquieto e sgomentito, non lascia di tenerlo a bada, attendendo che i suoi, giunti alla som-

mità del campanile, dieno l'inteso tocco di campana, al cui suono scoppiar deve la mina al palazzo di Lazzaro. Suona la campana, scoppia la mina, e rovescia il palazzo. La pattuglia prende la fuga. Marino, ed i suoi compagni aprono la porta della Città. Stefano qual torrente entra alla testa di una folla di armati, ed obbliga i partitanti di Lazzaro a cedere le armi, minacciandoli di tutto il rigor delle leggi. Jerina intercede per essi. I grandi del Regno ed il Popolo dimostrano ai conjugi reali il loro attaccamento, e la loro sommissione. Si festeggia generalmente un così fausto avvenimento.

F I N E.





VERONA
TIPOGRAFIA BISESTI
1819.